



Neoliberismo, ordine morale e strategie di resistenza collettiva in Rete

Renato Busarello

[antagonismogay e RETE GLBTQ, Gay, Lesbiche, Trans, Queer in Movimento]

Il tema di questo intervento riecheggia il “neoliberismo e ordine morale”, proposto alla discussione dai gruppi GLBTQ francesi al Social Forum Europeo di Parigi, a cui abbiamo partecipato con i gruppi della RETE GLBTQ, nel nostro percorso dentro il movimento dei movimenti, partito da Genova, poi sedimentato a Firenze nel forum gay, lesbiche e trans e neoliberismo, e proseguito con ‘Gay, Lesbiche, Trans contro la guerra’ e Queerforpeace in Palestina.

Il fatto di riproporlo in questo contesto, alla prima manifestazione nazionale promossa dalla RETE GLBTQ non è affatto una coincidenza casuale, ma testimonia della capacità di lettura del movimento nel suo complesso, e rientra in una crescita politica che ci ha portato ad essere Rete attiva nel movimento, capace di declinare analisi globale e pratica politica sul territorio e nel quotidiano.

Da un po’ di tempo a questa parte, e precisamente da quando si è venuta delineando una egemonia delle destre neoconservatrici-neoliberiste in molti paesi dell’occidente, il senso comune più becero e reazionario si è imposto come discorso pubblico sulla sessualità, rideclinando l’obsoleto dio, patria e famiglia. Focalizzando l’analisi specie sull’ultimo punto, cercherò tuttavia di sottolineare i nessi che sostengono questo blocco ideologico e discorsivo, che in blocco va rigettato, e il ruolo che gioca nelle democrazie biopolitiche.

Il punto di partenza è l’attuale dibattito attorno a sessualità, biotecnologie, riproduzione, che ci precipita apparentemente negli abissi di un passato che credevamo alle nostre spalle, e la cui recrudescenza non va sottovalutata, ma spiegata. Se si trattasse degli ultimi rantoli di un mondo in estinzione, con le vecchie retoriche della sacra famiglia edipica, il naturale istinto materno, l’eterosessualità obbligatoria, il seme che non si può gettare al vento, e l’ovulo spreco che è già omicidio, saremmo disposti a guardarlo con l’indulgenza dovuta a una vecchia zia morente, un po’ bigotta e rintronata. Ma questo rigurgito di senso comune reazionario non è folcloristico, è spia linguistica dei punti in cui la dimensione biopolitica si intreccia con la politica spettacolare.

La dimensione biopolitica agisce al di fuori del discorso pubblico, è regolazione del vivente, delle soggettività, dei regimi discorsivi e di visibilità. Ogni figura biopolitica: l’omosessuale, la donna, il migrante, sa in che margine di oscillazione si muove, e le censure implicite ne delimitano l’agibilità sociale, sessuale, politica, discorsiva ecc. Tuttavia, di fronte ad una messa in discussione di questi limiti sia soggettiva (es: un movimento modifica i limiti imposti dal regime biopolitico) od oggettiva (una scoperta biotecnologia apre nuove possibilità come fecondazione in vitro, clonazione ecc) si rende necessario un intervento regolativo diretto (norma o legge) o indiretto. In entrambi i casi il discorso pubblico riattiva il senso comune di cui si diceva con funzione regolativa e normalizzante.

La pretesa di (ri)farne legge, norma, ordine morale, che si va diffondendo dagli Stati Uniti all’Italia è inaccettabile. E ciò che è accaduto a Verona con le mozioni omofobe del 1995, che hanno contribuito al crogiuolo fusionale dell’ideologia delle destre oggi al governo nel nostro paese va letto in questo contesto più ampio. Molto altro è venuto dopo, su questa strada. La legge sulla Procreazione Medicalmente Assistita è un macroscopico esempio dell’immaginario perverso che si fa legge. Il caso Buttiglione, nel contesto europeo ha prodotto ilarità e indignazione, ma è comunque significativo di un discorso pubblico sulla sessualità arretrato e del suo tentativo di istituzionalizzarsi e di farsi senso comune. Per gli Stati Uniti basti pensare alla campagna contro l’hiv-aids basata sulla raccomandazione

di castità, e su informazioni false e fuorvianti sulla prevenzione.

L'analisi di come si rideclinano oggi le retoriche del dio-patria-famiglia nelle democrazie biopolitiche, non può prescindere dall'attuale scenario di guerra permanente. La difesa della forma di godimento occidentale, basata sullo sfruttamento delle risorse del pianeta, sulle disuguaglianze economiche e tutto ciò che sappiamo e forse possiamo dare per scontato tra di noi, ha assunto dall' 11 settembre 2001 l'assetto mortifero di una guerra preventiva, che non si attesta su dei confini nazionali, ma è imperiale, globale. L'enfasi patriottica serve a celebrare i nostri bravi ragazzi in missione di pace, ma il richiamo mobilitante si sposta dai confini patrii, che nessuno minaccia a parte qualche misera carretta del mare, ai valori dell'occidente. È questo richiamo ai valori occidentali sotto attacco che fa da agente fusionale dei popoli della coalizione. Esso è complementare alla mostrificazione, la streghezzazione dell'altro, che noi anormali sessuali ben conosciamo per averla sperimentata sulla nostra pelle, ma in questo momento riguarda il musulmano, il terrorista il nemico dell'occidente, sia esterno che interno. Certo i dispositivi migrano e possono essere reimportati dalle periferie al centro. Ed in effetti la categoria di terrorista, come figura di regolazione biopolitica, è surdeterminata: ci stanno dentro tutte le resistenze alla guerra, sia in Iraq, che in Palestina, che qui, sia pacifiche che armate di pietre, che kamikaze, e al limite si può estendere a chiunque critichi i valori dell'occidente. Quindi anche a chi ne metta in discussione l'ordine morale, sessuale, sociale.

Il richiamo a una missione civilizzatrice divina, a categorie di bene e male da parte di Bush e del vassallo Berlusconi, si accompagna quindi ad un ritorno del fantasma del familismo patriarcale contro le pretese di nuovi soggetti non solo femminili, gay, lesbici, trans, ma anche nuove figure produttive, migranti (in generale le forme di vita): cosa sono infatti questi valori occidentali, al di là della democrazia procedurale di cui poco o nulla sanno questi personaggi? Restano le radici cristiane, la famiglia e l'ordine morale. Si tratta di una rappresentazione spettrale che le destre proiettano fantasmaticamente su di noi, fatta di giudizi moralisti su normalità e perversione, che non corrispondono affatto alle forme di vita reali, ma che ha appunto un intento biopolitico regolativo, producendo delle ricadute visibili, quotidiane, armando il senso comune e la mano di chi aggredisce, dei nazisti e fondamentalisti cattolici che hanno agibilità politica sempre maggiore.

Dicendo spettrale/fantasmatica, non alludo quindi a una dimensione astratta e priva di conseguenze, semplicemente sottolineo lo scollamento tra rappresentazione politico-mediatica, dispositivi biopolitici di regolazione e controllo, che costituiscono il nucleo delle democrazie biopolitiche, e forme di vita. Questo scollamento è il terreno di crisi della democrazia su cui il Movimento dei Movimenti ha trovato la sua forza di contestazione e la capacità di espressione di un rifiuto generalizzato della guerra in Iraq e delle forme di disciplinamento e controllo cui siamo sottoposti.

Su questo terreno vorrei soffermarmi, per considerare ora la presa delle retoriche familistiche e neoconservatrici. Partiamo da Verona, e da questo Nordest che ha conosciuto negli ultimi venti anni una trasformazione economica e sociale violenta e radicale (e ancora una volta paradigmatica della transizione postfordista), che ha investito e trasformato l'intera società, la quale per fortuna è infinitamente più ricca di forme di vita e relazione, affetto e sessualità, di quanto i nostri presunti rappresentanti, reazionari o riformisti possano immaginare. Anche qui sono saltati i rapporti tradizionali famigliari e in generale disciplinari, ed è emersa una nuova soggettività, fatta di donne, gay, lesbiche, trans, e in generale di un'attitudine all'innovazione, anche se ripiegata sul consumo.

Come spiegare allora la presa che in questi territori e altrove hanno il richiamo alla famiglia, all'ordine morale tradizionale?

In parte è comprensibile che la trasformazione postfordista accompagnata dallo smantellamento dello stato sociale e dalla precarizzazione della vita e del lavoro abbiano rafforzato la famiglia come cellula economica e di solidarietà sociale. In parte l'insicurezza e la paura reali e immaginarie (dall'incertezza del futuro al pericolo terrorista) rinnovano i vincoli tradizionali. Come abbiamo visto non si tratta di una riproposizione tout court dell'ordine morale moderno, ma di un suo impiego retorico che nasconde una rimodulazione sull'esistente dei dispositivi biopolitici. Le donne sono ampiamente inserite nella produzione, altre donne, migranti, fanno le badanti e il lavoro di cura, così come i migranti sono rifiutati culturalmente e sospettati di essere terroristi, ma inseriti nel tessuto produttivo. Gli stessi omosessuali godono di un regime di visibilità-vivibilità inedito, purchè rientrino nei clichè del consumatore ideale (stile 'Fantastici 5').Ciò che l'ordine morale estromette dal suo spettro normalizzante, l'ordine biopolitico neoliberista, reintegra mette a valore e neutralizza nelle sue nicchie di consumo e

sfruttamento.

Le democrazie biopolitiche implementano un modello flessibile e diversificato di gestione delle soggettività, che reintegra le contraddizioni a tutti i livelli e, se queste esplodono tutte insieme, come è accaduto a Genova sul piano della politica-spettacolo, sono disposte a ricorrere all'aggressione diretta e indiscriminata contro il movimento. Altrimenti si limitano a far coesistere spinte contrapposte usandole l'una contro l'altra e facendo pattugliare la terra di nessuno, quel vuoto tra politica-spettacolo che sorveglia il discorso pubblico e produzione biopolitica che include, dai servi sciocchi dell'impero, la manovalanza neofascista e neonazista.

E' guardando da vicino le ricadute interne della guerra permanente, e le sue connessioni con le democrazie biopolitiche che la promuovono, che possiamo dire oggi: siamo tutte/i ostaggio delle scellerate scelte dei governi che appoggiano la guerra. E' il motivo che ci ha portato qui oggi, come in tutti i contesti in cui il movimento si è espresso, a dire basta: a respingere in blocco la guerra, e alla retorica familista ed eterosessista che le è complementare, in tutte le sue declinazioni. Perché non c'è solo quella delirante di Forza Nuova sulla famiglia naturale, ma anche varianti soft e apparentemente di buon senso. Ma del buon senso comune che ci parla, abbiamo imparato a diffidare.

Ripartiamo da Verona, non solo perché è laboratorio delle destre, ma anche esemplare, ora, della ritrosia e timidezza del centro-sinistra, che per un pugno di voti presunti è disposto a spacciare la stessa retorica familista e razzista delle destre appena più edulcorata. Infatti sarà disponibile a qualche concessione alle frocie, purchè non si discuta la centralità della famiglia, anzi purchè chiedano più famiglia: la coppia pacsata. Qualche diritto ai migranti, però senza spaventare i benpensanti. Qualche modifica e aggiustamento al regime biopolitico vigente per assorbirne le contraddizioni, purchè non si metta in discussione nel suo complesso.

Continueremo a costruire reti sociali e a invadere le piazze, e intendiamo riaffermare, per chi nutrisse dei dubbi o speranze in tal senso, che non ci faremo ricacciare nel segreto delle pareti domestiche; che gay, lesbiche, trans, queer e donne hanno già vissuto troppo a lungo le ammuffite e stantie stanze della famiglia edipico-patriarcale, dove si consumano violenze e oppressioni indicibili. E nemmeno ci accontenteremo dei pacs o dei nostri ghetti dorati e notturni: non chiediamo al biopotere ciò che prevediamo possa darci, stando nei limiti da lui posti.

Stare nel movimento ci ha reso consapevoli del comune che unisce gay, lesbiche e trans a tutti i soggetti in lotta: comune è la dimensione biopolitica e di guerra permanente di cui siamo vittime, comune il desiderio di andare oltre il nostro specifico, senza abdicare alle nostre singolarità, per attingere alla potenza, comune alle forme di vita attuali, di una diversa organizzazione societaria, di un altro mondo possibile e necessario.

La RETE GLBTQ ha scelto, chiedendo al centrosinistra veronese di ritirare le mozioni passate nel 1995 dal centrodestra, di inaugurare una campagna che chiederà a tutti i comuni, province, regioni in cui siamo presenti, dopo le elezioni regionali, di discutere ordini del giorno sull'inserimento della non discriminazione per orientamento sessuale e identità di genere negli statuti del governo locale. Rilancia così la lotta per i diritti individuali, all'autodeterminazione, estensibili a tutti/e. Con la consapevolezza che la lotta sulle sessualità non riguarda minoranze devianti che chiedono riconoscimento, ma è parte del comune ed è terreno biopolitico decisivo.

È ora che le forze del centrosinistra diano su questo terreno dei valori, niente affatto riguardante opinioni personali, così invece decisivo e denso di implicazioni biopolitiche pesanti per le nostre vite, un segnale preciso, che dica almeno da che parte stanno e con chi.

Sappiamo bene che neanche il timido riformismo del centrosinistra, né l'Europa con le sue normative antidiscriminatorie ci può salvare, se non rompiamo questo muro che separa le nostre vite e i nostri desideri dal teatro spettacolare delle democrazie biopolitiche. E' con questa consapevolezza che intendiamo agire anche su questo piano istituzionale, per decostruire il senso comune xenofobo e omofobo che i venti di guerra portano con sé e smascherare tutti i suoi sostenitori.

Verona 26 Febbraio 2006